

# Una piccola comunità ebraica al confine orientale veneto-asburgico in età moderna: Ontagnano (1577 – 1797)

MARCO SICURO

## SIGLE

Archivio di Stato di Gorizia (ASGo)

Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPGo)

Archivio parrocchiale di Ontagnano (APO)

## 1. PREMESSA

Quando ci riferiamo alla storia degli ebrei, soprattutto in età medievale e moderna, il pensiero corre quasi automaticamente all'economia e in particolare al prestito a interesse. Per molto tempo, l'esercizio di questa pratica ha condizionato lo sguardo degli storici, che hanno interpretato la presenza ebraica come marginale o funzionale alla società maggioritaria cristiana, impedita dai suoi principi etico-religiosi ad esercitare certe attività economiche. Il prestito di denaro, che avrebbe legittimato la presenza ebraica nell'economia locale, sarebbe stato anche il motivo principale di contestazione della stessa in particolari momenti di crisi<sup>1</sup>.

La più recente storiografia ha messo in discussione questi paradigmi interpretativi, dimostrando come i contatti fra ebrei e cristiani non siano

sempre stati conflittuali e non si siano limitati solo agli aspetti economici. In Italia, ad esempio, le comunità ebraiche svilupparono una notevole capacità di contrattazione con le autorità cattoliche, sia nella stipula dei patti di condotta, sia in risposta a provvedimenti coercitivi o gravami fiscali che quest'ultime emanavano nei loro confronti. Nonostante i momenti di tensione, non mancarono i rapporti di buon vicinato e gli scambi culturali fra gli appartenenti alle due religioni, come quelli fra intellettuali, fra medici ebrei e pazienti cattolici, fra uomini d'affari o quelli "proibitissimi" fra persone di diverso sesso<sup>2</sup>.

Naturalmente, tutto ciò non fu sempre ben visto dalle autorità, soprattutto ecclesiastiche, in particolare al tempo della Controriforma, poco inclini ad accettare relazioni che violassero il confine sociale e confessionale fra gli uomini. Si pensi alle campagne di predicazione antiebraica degli Ordini mendicanti alla fine del Medioevo; all'imposizione di segni distintivi, come la *rodella* gialla o il cappello rosso; alle prediche e ai battesimi forzati; ai ghetti; agli stereotipi infamanti, come l'uccisione rituale, la profanazione delle ostie, l'avvelenamento dell'acqua nei pozzi; all'Inquisizione, ai processi contro i giudaizzanti, ai roghi del Talmud<sup>3</sup>.

Non è scopo di questo saggio indagare l'origine dei sentimenti antiebraici. Credo, però, che sia possibile affermare che essi non fossero motivati solo da ragioni politiche, religiose o economiche. Nella millenaria storia dell'Ebraismo, i sentimenti antisemiti (o anti giudaici, che dir si voglia) ebbero come costante quella di essere un'espressione materiale di ansia culturale e psicologica e uno sfogo per le tensioni di gruppi socialmente ben definiti (organizzati politicamente, etnicamente, religiosamente o economicamente), che avrebbero individuato in altri gruppi, in questo caso gli ebrei, una minaccia o un pericolo per sé stessi<sup>4</sup>.

Parlando ora di prestito a interesse, in tutta Europa, dal '200, gli ebrei iniziarono a praticarlo a causa delle restrizioni e dell'esclusione da arti e mestieri a loro imposta dalle autorità ecclesiastiche e secolari. Essi furono incaricati ufficialmente dalle autorità pubbliche a esercitarlo attraverso la stipula di «patti di condotta», che regolavano l'esercizio del credito nei vari ambiti urbani. Capitava, come numerosi studi hanno dimostrato, che dopo alcuni anni di esercizio bancario, questi «professionisti del credito» venissero bollati di «usura» e cacciati dalle città, salvo poi essere riammessi quando la necessità di contante era particolarmente sentita. Le cause delle espulsioni sono naturalmente da valutare caso per caso, ma è opportuno sottolineare che l'accusa di «usura» non fu un semplice strumento opportunistico dei ceti dirigenti per condannare o limitare le precarie fortune della minoranza ebraica<sup>5</sup>.

Questa accusa si fondava anche su una diversa concezione dell'economia che i ceti intellettuali cattolici del Medioevo avevano rispetto alle loro controparti ebraiche. Ad esempio, la transazione usuraria era considerata dai cristiani come una forma di «deviazione nella gestione della ricchezza» e una «vendita impropria» dell'uso del denaro, la cui emissione, coniazione e circolazione erano garantite dal potere politico. Gli ebrei invece la ritenevano una pratica da rifiutare solo se esercitata all'interno della loro comunità, poiché avrebbe destabilizzato i rapporti di reciproca obbligazione e solidarietà fra i suoi membri. Essa però era accettata nei confronti del mondo esterno, per potersi stabilire in un territorio e creare legami con esso. Altro esempio: nel prestito pignoratorio, mentre le dottrine Scolastica e degli Ordini mendicanti consideravano il *pignus* come un oggetto parte della ricchezza materiale della società, gli ebrei lo equiparavano a un bene commerciabile, che permetteva di creare una rete di operazioni di mercato. Proprio per queste e altre differenze, l'inserimento degli ebrei nei campi dell'economia fu considerato nel Medioevo dalle autorità cristiane come una trasgressione inammissibile. Le logiche economiche ebraiche, essendo differenti rispetto al sentire cristiano, erano avvertite come estranee e pericolose, tanto quanto meno erano comprese<sup>6</sup>.

Solo con l'Età moderna, la spaccatura religiosa dell'Europa e la nascita di filosofie politiche ed economiche più pragmatiche, come la Ragion di Stato e il Mercantilismo, portarono al parziale superamento di questa *impasse* ideologica<sup>7</sup>.

Detto questo, è opportuno ricordare che gli ebrei non si occuparono solo di credito. Nonostante i vincoli e le restrizioni, essi esercitarono anche altre attività, le quali identificavano una gerarchia sociale all'interno delle comunità. I membri più facoltosi erano solitamente mercanti, banchieri, ma anche rabbini o medici. Oltre all'attività bancaria e commerciale, diversi ebrei si occuparono anche di intermediazione finanziaria o amministrarono le tenute e i latifondi dell'aristocrazia o dell'alto clero. Altri, di più modesta condizione, furono commercianti all'ingrosso, bottegai, artigiani specializzati, precettori e insegnanti. In fondo alla gerarchia sociale, troviamo i mestieri più umili, come domestici, balie o lavoratori di giornata, ma anche molti «ebrei poveri» che trovavano sostegno nella carità praticata dagli esponenti più facoltosi del loro gruppo<sup>8</sup>.

## 2. GLI INSEDIAMENTI EBRAICI IN FRIULI

Gli ebrei in Friuli furono presenti fin da tempi assai antichi, tuttavia è solo dai secoli XIV e XV che molte famiglie israelite di origine ashkenazita, scendendo

lungo le direttrici commerciali che dal Centro Europa conducevano al Nord Italia, si stabilirono su richiesta delle autorità locali in diversi centri del Veneto, del principato aquileiese e della Contea di Gorizia, sia per sfuggire a ondate di persecuzioni, sia per «mettere a frutto i propri capitali e le proprie capacità in un ambiente nuovo e ricettivo»<sup>9</sup>.

La necessità di operatori del credito era particolarmente sentita e la diffusione degli insediamenti ebraici in questo periodo fu dovuta particolarmente alla volontà dei ceti dirigenti locali di rinvigorire l'economia delle realtà cittadine che governavano. Del resto, la medesima ragione aveva spinto nel secolo precedente i patriarchi aquileiesi a introdurre nel loro principato compagnie di toscani, senesi, fiorentini e lombardi<sup>10</sup>.

Preso contatto con questi «professionisti», le autorità municipali stipulavano con loro appositi patti definiti «condotte», nelle quali specificavano i servizi necessari alla città (oltre al credito, gli ebrei avrebbero potuto anche mercanteggiare). Erano inoltre previste clausole di salvaguardia personale, fisica e religiosa, appositamente richieste dalle famiglie ebraiche per porsi al riparo da persecuzioni, condurre serenamente le proprie attività ed esercitare le proprie pratiche religiose. Con tali accordi, il capofamiglia (o la capofamiglia, viste le diverse imprenditrici donne fra gli ashkenaziti) otteneva dalle autorità un diritto di cittadinanza temporanea per sé e per i membri del suo gruppo. Inoltre, l'erogazione alle autorità comunali di contributi «occasional» a titolo gratuito o a tasso agevolato permetteva al banchiere di garantire la durata nel tempo di questi rapporti<sup>11</sup>.

I tassi d'interesse delle prime condotte erano solitamente computati su base settimanale e annualmente variavano dal 12 al 40%. Sebbene la base percentuale possa far discutere, questi tassi erano inferiori a quelli applicati, a volte sotto forma di accordi fittizi, dai prestatori cristiani. In uno studio sui banchieri toscani in Friuli, Bruno Polese ha calcolato percentuali variabili dal 20 al 75%<sup>12</sup>.

La conquista veneziana del patriarcato di Aquileia nel 1420 e la nascita, un secolo dopo, di un confine frammentato fra i territori della Serenissima e della casa d'Austria, non impedirono la formazione di nuovi nuclei ebraici. Nemmeno la predicazione francescana o l'istituzione dei Monti di pietà nei principali centri cittadini intaccarono il ruolo creditizio ed economico degli ebrei, che perdurò, fra alti e bassi, fino al '700 e oltre. Contro la politica di Venezia, a tratti vessatoria, gli ebrei friulani trovarono protezione nei giurisdicenti locali, oppure in area asburgica grazie a speciali privilegi concessi dagli imperatori, che garantivano migliori condizioni di esistenza e salvaguardia contro rigurgiti di intolleranza di comunità e patriziati urbani. Basti pensare alle libertà di possedere beni immobili e commerciare in tutto

l'Impero, concesse a particolari famiglie di «ebrei privilegiati» noti come *Hofjuden*. In sostanza, dopo gli insediamenti tardomedievali di Gemona, Udine, Cividale, Pordenone, Sacile, Gorizia e Trieste, fra il '400 e il '600 nacquero nuovi insediamenti a Venzone, Porcia e Brugnera, San Vito (al Tagliamento), San Daniele (del Friuli), Maniago, Spilimbergo, Chiavris, Codroipo, Gradisca (d'Isonzo), Cormons, Ontagnano, Gonars, Palmanova, Ialmicco, Romans e Tapogliano<sup>13</sup>.

### 3. L'«ENCLAVE» ASBURGICA DI ONTAGNANO

In età moderna, il territorio friulano non si presentava come una regione uniforme. Il conflitto fra Venezia e la Lega di Cambrai (1508 – 1516) creò una frattura geopolitica che non si risanò prima dell'800. Con il concordato di Worms (1521), la regione risultò divisa in aree sottoposte all'autorità veneziana e agli Asburgo. Ontagnano finì così con il ritrovarsi, assieme ad altri paesi della bassa pianura friulana, a far parte della Contea di Gorizia, in un'*enclave* asburgica completamente circondata da territori veneti. Questa *enclave*, partendo da Ontagnano, Gonars e Fauglis, paesi situati in prossimità di una importante via di comunicazione denominata *Stradalta*, si estendeva a sud lungo il bacino del fiume Corno fino a raggiungere la laguna<sup>14</sup>.

Questo territorio dipendeva inizialmente dal capitanato di Marano, ma quando la città passò in mani veneziane nel 1543, le prerogative distrettuali passarono al capitanato di Gradisca. Quest'ultimo godeva di autonomia politica, legislativa, giudiziaria e militare rispetto alla Contea goriziana e nel 1647 fu elevato a Contea autonoma da Ferdinando III d'Asburgo<sup>15</sup>. Il governo di questa entità fu trasmesso vita natural durante alla famiglia stiriana Eggenberg, in ricompensa di un prestito di 315.000 fiorini concesso al sovrano durante la Guerra dei Trent'anni, ma localmente la Contea continuò a essere governata da un capitano reggente e dall'assemblea degli Stati provinciali. Gli Eggenberg si estinsero nel 1717 e la Contea tornò agli Asburgo, venendo inizialmente accorpata al Goriziano, mantenendo alcuni margini di autonomia fino al 1754, quando venne fusa con la Contea di Gorizia al tempo delle riforme di Maria Teresa<sup>16</sup>.

Il territorio era poi diviso in feudi e giurisdizioni, detenuti da consorterie famigliari dell'aristocrazia e del patriziato locale. Queste famiglie accorparono sotto il loro controllo diversi villaggi e il groviglio giurisdizionale molte volte presentava caratteri disomogenei. Ad esempio, Ontagnano era sottoposta ai Frangipane, i quali erano anche giurisdicenti di Fauglis, Castello e metà villaggio di Porpetto, luoghi che fin dal tempo dei patriarchi di Aquileia costituivano

il nucleo dei loro possedimenti feudali nella bassa pianura. L'altra metà di Porpetto, invece, era sottoposta ai Wassermann, famiglia di origine più recente, che deteneva anche la gastaldia di Chiarisacco e i villaggi di Gonars (passato poi ai Frangipane), Riva Rotta, Campomolle e San Gervaso<sup>17</sup>.

#### 4. LA COMUNITÀ EBRAICA DI ONTAGNANO

Le informazioni sugli ebrei di Ontagnano provengono per la maggior parte dagli atti notarili, in particolare dai rogiti della famiglia Leoncini, una vera e propria dinastia di notai residente in quel villaggio dal '500 alla fine del '700<sup>18</sup>. Questo piccolo nucleo ebraico si compose sempre di un numero estremamente limitato di persone. Le famiglie che di volta in volta abitarono nel paese non giunsero mai a superare le tre decine di residenti.

Le prime menzioni di questo insediamento risalgono agli anni settanta del '500, quando troviamo traccia del banchiere Graziano Saÿach, che risiedeva a Ontagnano con la moglie Iuba e le famiglie dei suoi generi Simon, Aron e Isach, fratelli provenienti da Tapogliano, altro villaggio della Contea di Gorizia. Il prestito di denaro risulta essere la principale attività svolta da tutto il gruppo, impiego probabilmente regolamentato da un accordo pattizio, siglato con i giurisdicenti Frangipane, oppure con l'assemblea dei capifamiglia del villaggio. Diversi indizi negli atti notarili fanno ipotizzare l'esistenza di quell'accordo, purtroppo il documento non sembra essersi conservato<sup>19</sup>. Se da una parte i rogiti testimoniano l'esistenza di molti prestiti stipulati nella forma chirografaria, si hanno poche notizie dell'attività di prestito su pegno, poiché nessun registro contabile è giunto integro fino a oggi. Sappiamo, però, che era loro consentito, così come prevedevano anche le «condotte» goriziane, l'esercizio della mercatura<sup>20</sup>.

Mercanti e banchieri, dunque, gli ebrei ontagnanesi risultano particolarmente inseriti nella vita economica del paese. Essi rifornivano la chiesa parrocchiale di S. Michele e le fraterne di merci varie, come olio e vino, prestavano denaro alle autorità paesane e ai privati su garanzia fondiaria, anticipavano granaglie e stipulavano patti di soccida con contadini e allevatori del luogo e dei paesi vicini, sia arciducali che veneti<sup>21</sup>. Questa operatività a cavallo del confine, che si accentuò nel '600, destò le preoccupazioni delle autorità venete. Nella sua relazione di fine mandato<sup>22</sup>, Giovanni Pasqualigo, provveditore di Palma (1610 – 1612), informava il Senato a Venezia che:

«[...] tutte le genti et militie di Palma corrino frequentemente ad impegnare per necessità di sovenirsi nella villa di Ontagnano et altre suddite all'impero et non

più lontane dalla fortezza che due miglia nella maggior distanza. Et tuttochè sia proibito a soldati impegnare le armi, nientedimeno non è possibile impedirlo, anzi che molti falliscono dal pressidio che non lo fariano et lasciando arme et robbe loro in pegno, ricevono quel poco denaro che gli vien dato et se ne vano dove più gli piace mediante questo commodo; il che causa poi che gli hebrei feneranti, sapendo che i pegni hanno a restare in poter loro, diano solamente cinque sopra robba che vale venti, essendosi per questa via et per il concorso grande fatti richi».

Le fortune del piccolo nucleo ontagnanese aumentarono dal '600 con l'arrivo in paese di un ramo della famiglia gradiscana Morpurgo. Questa era una delle famiglie di ebrei privilegiati che avevano ricevuto nel 1624 il titolo di *Hoffjuden* dall'imperatore. Tale beneficio veniva concesso a coloro che, per benemerenze o per il loro contributo economico e finanziario, avevano sostenuto la politica dei sovrani. I vantaggi derivanti dal titolo comprendevano l'immunità da qualsiasi azione giuridica o legale intentata dalle autorità giudiziarie, salvo quelle dipendenti dall'imperatore, nonché la possibilità di viaggiare in tutti i domini della corona e commerciare liberamente nei mercati dell'Impero. Fu grazie a questi privilegi che famiglie come i Morpurgo, i Pincherle di Gorizia o i Parente di Trieste riuscirono a radicarsi in molte località del Friuli arciducato, creando una rete di relazioni personali e di affari molto estesa, fortificata anche dai rapporti matrimoniali e parentali tessuti fra loro<sup>23</sup>.

Infatti, come ha sottolineato Ariel Toaff, nel matrimonio si seguiva spesso l'endogamia di classe, nel senso che ci si sposava «nel proprio ambiente, o meglio al proprio livello di ricchezza e di prestigio, e nell'ambito delle alleanze accettate dalle strategie matrimoniali, dalle connotazioni ben precise o rigide»<sup>24</sup>.

Tale genere di rapporti erano visibili anche fra le famiglie del nucleo ontagnanese. Nel '600 troviamo i già citati Morpurgo, gli Angeli (o degli Angeli), provenienti da Venezia o da Isola d'Istria, e i goriziani Pincherle. Occasionalmente, soprattutto nel secondo '600, capita di imbattersi in qualche membro della famiglia Capriles, originari di Chiavris, di cui un ramo si era stabilito a Palma nel 1630. Negli anni ottanta del '600 troviamo traccia dei Bolaffio, mentre nel corso del lungo '700 sono menzionati anche i Luzzatto e i Sullam, provenienti dal territorio veneto<sup>25</sup>. Non mancarono poi i matrimoni con la famiglia dei banchieri triestini Parente. Nel 1626, ad esempio, Elena, figlia del rabbino Mario Morpurgo di Ontagnano, vedova del fu Moisè q. Aron Morpurgo, ricevette dal fratello Isach e dall'ex cognato Graziano la dote di 600 ducati per risposarsi con Salomone Parente di Trieste, rinsaldando così un'alleanza familiare che esisteva dall'inizio del '500<sup>26</sup>.

Per comprendere meglio l'ampiezza dei contatti che queste famiglie avevano, basti pensare che nel 1621 furono stipulati accordi fra Benjamin

Abendana, banchiere e mercante sefardita di Venezia e i fratelli Graziano e Isach Morpurgo per il trasferimento di alcune somme di denaro dai «banchi Molino et del giro di essa città di Venetia» al banco di Ontagnano<sup>27</sup>. Nel gennaio dell'anno successivo, risultava presente in paese un certo ser Bondi dei Bondi, figlio del fu Isacco da Ferrara, che nominò suo procuratore Isach Morpurgo per denunciare al capitano di Gorizia un furto di cavalli che aveva subito qualche giorno prima<sup>28</sup>. Diversi decenni dopo, negli anni sessanta del '600, il gestore del banco ontagnanese, Marco degli Angeli, nominava suoi procuratori gli ebrei Samuel Lustrò di Padova e Isach Aboav di Venezia in una causa che aveva con il suo ex socio palmarino Michel Capriles<sup>29</sup>.

La residenza degli ebrei ontagnanesi ebbe una breve interruzione negli anni quaranta e cinquanta del '600, quando il banchiere Mario Morpurgo cedette al parroco di Ontagnano le sue proprietà e si trasferì a Trieste<sup>30</sup>. Il suo socio, Marco degli Angeli, si trasferì invece nella fortezza di Palma, dove un decennio prima si erano insediati i Capriles e altre famiglie per esercitare l'attività feneratizia<sup>31</sup>. Non è da escludere che l'apertura di questi banchi a Palma, ventilata dai provveditori della fortezza per contrastare l'attività dei banchieri ebrei nei villaggi asburgici di confine, avesse sortito l'effetto sperato. Sta di fatto che i banchi a Palma ebbero vita breve, poiché nel 1664 le autorità venete espulsero gli ebrei dalla città e nel 1666 fondarono un Monte di pietà<sup>32</sup>.

Fu così che, pochi anni prima dell'espulsione palmarina, sia Mario Morpurgo che Marco degli Angeli tornarono ad aprire il banco feneratizio di Ontagnano. Quest'ultimo prese in affitto dal primo la casa che egli aveva recuperato dal pievano del paese<sup>33</sup> e vi si stabilì riaprendo l'attività bancaria e commerciale<sup>34</sup>. Risulta interessante scoprire anche dove vivessero queste persone. La zona di loro insediamento si trovava a sud del paese, quasi all'ingresso dello stesso, all'incrocio fra la via che dalla Stradalta conduceva al centro dell'abitato e la «contrada del pozzo», oggi conosciuta come via Palmanova. L'edificio, che ospitava anche un piccolo oratorio privato<sup>35</sup>, era di proprietà dei Morpurgo e la sua struttura ci viene descritta in un atto notarile degli anni sessanta del '600<sup>36</sup>:

«[...] la casa di detto signor Mario, posta in Ontagnano di due stanze, una a piè piano, l'altra di sopra, et il solaio, o sia granaro sopra di quelle, nella contrada del pozzo che va verso Palma, confinante a levante et alli monti con la strada publica, a mezzodi il cortivo, a sol a monte altra casa bassa del signor piovano Antenori».

L'attività feneratizia fu portata avanti nei decenni successivi a si affiancò al commercio di derrate alimentari, alla lavorazione della seta e corrispondente



smercio dei prodotti finiti, così come alla gestione di alcuni dazi, come quello del sale o del tabacco. Fu probabilmente proprio a causa di questa intraprendenza che nel 1720 i capifamiglia di Ontagnano si organizzarono assieme a quelli di Gonars per cacciare dai rispettivi villaggi le famiglie israelite. I pretesti riguardavano le accuse di ricettazione di merce rubata, di lavorare e far lavorare servitù cristiana durante le festività e di non voler pagare la tassa per il mantenimento dei soldati<sup>37</sup>. Le autorità della Contea, però, non diedero troppo peso ai ricorsi delle due comunità e, dopo una breve indagine, assolsero le famiglie Morpurgo e Pincherle, all'epoca le uniche residenti in paese<sup>38</sup>.

A parte questo breve episodio, per gli ebrei di Ontagnano la vita trascorse serena fino a tutto il '700. Anche l'apertura dei ghetti di Gorizia, Trieste e Gradisca non sembra averli coinvolti più di tanto, poiché le famiglie residenti, Morpurgo e Pincherle, beneficiavano del privilegio di *Hofjuden*. La convivenza fra ebrei e cristiani portò anche a un caso di conversione al cattolicesimo. Nel 1732, David, figlio di Salvador Benedetto del fu Lustro Pincherle di Ontagnano, fu battezzato nel duomo di Udine assumendo il nome di Giuseppe Filippo Renati. Dopo la conversione, il Renati entrò nella comunità degli Oratoriani, fondando diversi anni dopo (nel 1761) la «Casa di Carità», istituzione assistenziale che aveva lo scopo di accogliere, istruire e avviare i giovani orfani e orfane al lavoro, nonché aiutare i catecumeni a intraprendere il loro nuovo cammino spirituale<sup>39</sup>.

Nemmeno la chiusura dei banchi feneratizi, imposta nel 1767 dall'arcivescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attems, influì sulla vita del nucleo ebraico di Ontagnano. Anzi, qualche anno dopo giunsero in paese nuove famiglie, come i Luzzatto e i Sullam, esclusi dai territori veneti dopo l'editto di Ricondotta del Senato veneziano (1777). Questo provvedimento imponeva ai sudditi israeliti della Repubblica, abitanti nei centri urbani minori, di trasferirsi nel ghetto più vicino nel caso non avessero goduto dei diritti di «incolato» nei paesi di loro residenza. In molti scelsero così di attraversare il confine, raggiungendo le contee di Gorizia e Gradisca e il porto di Trieste, dove, dal 1781, gli ebrei avrebbero beneficiato dell'editto di tolleranza di Giuseppe II, il quale, oltre a equiparare giuridicamente gli appartenenti alle varie confessioni religiose, permise a tutti gli israeliti di accedere alle professioni prima vietate e di acquistare liberamente proprietà immobiliari<sup>40</sup>.

# Note

- 1 G. Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Mercè e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1989, pp. 11-42.
- 2 Cfr. M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014 e G. Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2018.
- 3 Cfr. M. Caffiero, *Legami pericolosi: ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012 e A. Foa, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione (XIV – XX secolo)*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- 4 Cfr. L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, I-II, Roma, La Nuova Italia, 1974. J. Gager, *The Origins of Anti-Semitism: Attitudes towards Judaism in Pagan and Christian Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 1985. P. Schäfer, *Judeophobia: Attitudes towards the Jews in the Ancient World*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1998. D. Penslar, *Shylock's Children. Economics and Jewish Identity in Modern Europe*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 2001.
- 5 Cfr. A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963 e *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, I, *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino, Einaudi, 1996.
- 6 G. Todeschini, *Il prezzo della Salvezza: lessici medievali del pensiero economico*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1994, pp. 221-224.
- 7 J.I. Israel, *European Jewry in the Age of Mercantilism 1550 – 1750*, Oxford, Clarendon Press, 1985.
- 8 Cfr. G. Reuveni, *Prolegomena to an "Economic Turn" in Jewish History*, in *The Economy in Jewish History: New Perspectives on the Interrelationship between Ethnicity and Economic Life*, ed. by G. Reuveni, S. Wobick-Segev, New York – Oxford, Berghahn, 2011, pp. 1-20. L. Hilaire-Pérez, E. Oliel-Grausz, *L'histoire économique des Juifs: institutions, communautés, marchés*, in "Archives Juives", n. 47, 2 (2014), pp. 4-9. *Purchasing Power. The Economics of Modern Jewish History*, ed. by R. Kobrin, A. Teller, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015, pp. 1-24. *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di M. Romani, Milano, Franco Angeli, 2017.
- 9 A. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico*, a cura di G. Todeschini, P.C. Ioly Zorattini, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991, pp. 3-29.
- 10 M. Davide, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Atti del convegno (Bologna, 12-13 ottobre 2006), a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 41-58.
- 11 S. Simonsohn, *La condizione giuridica degli ebrei nell'Italia centrale e settentrionale (secoli XII – XVI)*, in *Gli ebrei in Italia*, I, cit. pp. 97-120.
- 12 Cfr. M. Davide, *Modalità di insediamento*, cit. pp. 41-58 e B. Polese, *Organizzazione economica e attività di prestito nel Friuli «Toscano»*, in *I Toscani in Friuli*, Atti del convegno (Udine, 26 – 27 gennaio 1990), a cura di A. Malcangi, Firenze, L.S. Olschki, 1992, pp. 11-60.
- 13 *Friuli-Venezia Giulia: itinerari ebraici: i luoghi, la storia, l'arte*, a cura di S.G. Cusin, P.C. Ioly Zorattini, Venezia, Marsilio; Trieste,

- Regione Friuli-Venezia Giulia, 1998. Per Ontagnano, si veda il contributo di Anna Stel, *ibidem*, pp. 78-81. Si veda anche *Gli ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia: una vicenda di lunga durata*, Atti del convegno internazionale di studi (Ferrara, 12 – 14 ottobre 2015), a cura di M. Davide, P. Ioly Zorattini, Firenze, Giuntina, 2016.
- 14 Cfr. G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797: la storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998. E. Volponi, *Un confine e la sua storia: il bacino del fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Gonars, Comune di Gonars, 2007. O. Selva, *Questioni di confine nell'Alto Adriatico: Veneziani e Imperiali Asburgici fra Cinquecento e Settecento*, in "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia", n. 159 (2017), pp. 24-42.
- 15 D. Porcedda, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", n. 94-95 (2014-2015), pp. 41-72. C. Bortolusso, *Consuetudines gradiscanae. La riscoperta del diritto consuetudinario di Gradisca nelle sue edizioni ottocentesche*, Udine, Forum, 2017.
- 16 C. Bortolusso, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'Impero durante la dominazione dei principi d' Eggenberg (1647-1717)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del Convegno di studi (Albenga – Finale Ligure – Loano, 27-29 maggio 2004), a cura di C. Cremonini, R. Musso, Roma, Bulzoni; Albenga, Istituto internazionale di studi liguri, 2010, pp. 463-483.
- 17 P. Marchettano, *La Patria del Friuli, città, ville e castelli*, a cura di F. Finco, P. Foramitti, A. Prelli, Udine, Edizioni del Confine, 2002. S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca. Dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, raccolta di studi e documenti dopo il convegno storico – spirituale del 14 ottobre 1995, a cura di W. Arzaretti, M. Qualizza, Gorizia, Fondazione società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-119. P. Dorsi, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII secolo e XIX secolo*, in "Quaderni Giuliani di Storia", n. 1 (1983), pp. 7-62. Per approfondire, consiglio inoltre la lettura dei seguenti testi: M. Zacchigna, *La società castellana nella Patria del Friuli: il dominium dei di Castello (1322 – 1532)*, Trieste, CERM, 2007. G.G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia: grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine, Del Bianco, 1983. G.G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano: grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine, Del Bianco, 1987. S. Zamperetti, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, il Cardo, 1991.
- 18 B. Staffuzza, *Il Notariato nel Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984, p. 280.
- 19 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Durastante Leoncini (1577-1597)*, b. 2, fasc. 27 (1577), fasc. 28 (1582-1583), fasc. 29 (1589) e fasc. 30 (1595-1597).
- 20 ASPGo, *Atti Stati Provinciali*, sez. I, P32 (Gorizia, 18.02.1668) e P33 (Gorizia, 11.07.1678).
- 21 APO, *Libro instrumenti (1549 – 1600)*, rendiconti degli anni 1584-1585, carte non numerate.
- 22 *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, XIV, *Provveditorato Generale di Palma (Nova)*, a cura di A. Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 191-226.
- 23 Cfr. M. Del Bianco Cotrozzi, *La comunità ebraica di Gradisca d'Isonzo*, Udine, Del Bianco, 1983 e S.G. Cusin, *I banchieri ebrei a Trieste. Da Isacco figlio di Aronne da Marburg a Ventura Parente*, in *Ventura Parente. L'ultimo banchiere ebreo nella Trieste del Seicento attraverso documenti scoperti negli archivi triestini*, Atti del convegno (Archivio di Stato di Trieste, 5 maggio 2003), in "Rassegna degli Archivi di Stato", n.s., 1, 3 (2005), pp. 353-360.
- 24 A. Toaff, *La vita materiale*, in *Gli ebrei in Italia*, I, cit. pp. 239-263.
- 25 M. Del Bianco Cotrozzi, *La vita privata degli ebrei nei territori italiani della Casa d'Austria e nel Friuli veneto in età moderna*, in *Il mondo ebraico*, cit. pp. 181-213.
- 26 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Giovanni Battista Leoncini*, b. 6, fasc. 90 (1626-1628), cc. 100r.-101v. Ontagnano, 2.04.1626. Sui rapporti fra Morpurgo e Parente si veda S.G. CUSIN, *I banchieri ebrei a Trieste*, cit. pp. 239-263.
- 27 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Giovanni Battista Leoncini*, b. 6, fasc. 89 (1621-1622), cc. 140r.-v. (Ontagnano, 7 e 16.07.1621). Su Benjamin Abendana vedi *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1633-1637)*, X, a cura di P.C. Ioly Zorattini, Firenze, L.S. Olschki, 1992, pp. 10-12 e 97-98.
- 28 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Giovanni Battista Leoncini*, b. 6, fasc. 89 (1621-1622), cc. 192r.-v. (Ontagnano, 21.01.1662).
- 29 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Leoncini Camillo e Carlo*, b. 8, fasc. 99 (1662-1663), cc. 143r.-v. (Ontagnano, 28.01.1662); cc. 145r.-v. (Ontagnano, 16.03.1662); cc. 146r.-v. (Ontagnano, 10.01.1662).
- 30 APO, *Testamenti e atti vari (1600 – 1699)*. In un testamento del 1656 veniamo a sapere che il pievano Francesco Antenori aveva acquistato tempo prima diversi beni «dal signor Mario Morpurghc, hebreo habitante in Trieste», con diritto di riscuotere affitti e livelli. Sulla famiglia Antenori, originaria

- del Veneto e residente a Palma dal Seicento, rimando al contributo di A. Prelli, *Abitanti di Palma (1593 – 1793)*, Palmanova, Associazione Pro Palma, 2019.
- 31 Sul banco di Palma si veda P.C. Ioly Zorattini, *Il prestito ebraico nella fortezza di Palma nel secolo XVII*, in “Studi Storici Luigi Simeoni”, n. 33 (1983), pp. 271-276.
- 32 D. Galeazzi, *Il santo Monte di Pietà di Palma: nascita e attività iniziale di una pia istituzione*, Palmanova, Circolo Comunale di Cultura Nicolò Trevisan, 2008.
- 33 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Camillo e Carlo Leoncini*, b. 7, fasc. 98 (1660-1661), cc. 94r.-v. (Ontagnano, 21.02.1661).
- 34 Ivi, b. 8, fasc. 99 (1662-1663), cc. 6r.-7r., cc. 143r.-146v.
- 35 M. Del Bianco Cotrozzi, *La vita privata*, cit. p. 198.
- 36 ASGo, *Archivio Notarile, Notai, Camillo e Carlo Leoncini*, b. 7, fasc. 98 (1660-1661), cc. 94r.-v. (Ontagnano, 21.02.1661).
- 37 ASGo, *Pretura di Gradisca*, b. 25, fasc. 1720.
- 38 S. Perini, *Incontri e scontri tra le comunità di Gonars e di Ontagnano e gli Ebrei nel primo Settecento*, in *Atti dell'Associazione Storico Culturale Stradalta, anni 2016-2019*, a cura dell'Associazione storico culturale Stradalta, I, Udine, La Nuova Base editrice, 2020, pp. 26-38.
- 39 *Dalla Casa di Carità alla Fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia*, a cura di A. Cittadella, P. Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2012. Vedi anche P. Ioly Zorattini, *Filippo Renati alias David Pincherle*, in «Stradalta», 1 (2008), pp. 50-66 e P. Ioly Zorattini, *Giuseppe Filippo Renati e la Casa della Carità a Udine*, in «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 105 (2012), pp. 87-106. Sulle conversioni rimando a P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri: conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, L.S. Olschki, 2008.
- 40 P.C. Ioly Zorattini, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, in *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra ancien régime ed emancipazione*, Atti del convegno (Gorizia, 13 giugno 1983), a cura di P.C. Ioly Zorattini, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 111-118. L.C. Dubin, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford, University Press, 1999. T. Catalan, *La comunità ebraica di Trieste, 1781-1914: politica, società e cultura*, Trieste, LINT, 2000. Per il testo della Ricondotta si veda *Capitoli della Ricondotta degli Ebrei di questa città, e dello Stato, estesi in esecuzione a decreti dell'eccellentissimo Senato de di 22 febbraio 1776 e 23 agosto 1777 ed approvati col sovrano decreto de di 27 settembre 1777*, Venezia, per li figliuoli del quondam Z. Antonio Pinelli stampatori ducali, 1777.